

BIOGRAFIA. Da Comiso a Jamappes, seguendo il padre minatore che non voleva che i suoi figli facessero il suo mestiere. E lui volò verso i quasi 100 milioni di dischi venduti

Adamo si racconta: la Sicilia, il Belgio, il successo

La sua storia è adesso in un libro edito da **Fazi**. Dove parla delle sue canzoni, dei presunti flirt reali, del rapporto con l'Isola

Dino Buzzati ascoltava i dischi di Adamo, Adamo leggeva i libri di Buzzati: «Ho una sua dedica lunga tre pagine sul "Poema a fumetti": mi aveva chiesto di mettere in musica quel mito di Orfeo ed Euridice ma non abbiamo avuto tempo».

Antonella Filippi

Una scatola colorata, un paio di bottoni al massimo, una fessura centrale dove infilare un gracchiante 45 giri: la magia del mangiadischi era bell'è fatta. Il suono non era perfetto ma - che importava? - erano gli anni '60. La voce dall'accento francese di Salvatore Adamo usciva da quell'aggeggio, uno dei tanti che segnarono il passaggio dalla povertà ai fasti del consumismo, con versi come *La notte tu mi appari immensa, invano tento di afferrarti*, fino alla micidiale pallottola, subdola e fredda: «...*ma il mio sangue si fa ghiaccio, quando ridendo ti allontani*». E le coppie ballavano allacciate: *Non sei tu, Non mi tenere il broncio, Affida una lacrima al vento*. Dice adesso Adamo: «Io il mangiadischi non l'ho dimenticato, un mese fa mi sono esibito a "Le Grand Rex" di Parigi e l'ho portato sul palco».

Gli anni '60 in Italia: «Certo che me li ricordo, in vacanza si ascoltava *Legata a un granello di sabbia* di Nico Fidenco, *Il barattolo* di Gianni Meccia, *Ora sei rimasta sola* di Celentano, *In ginocchio da te* di Morandi. Immortali».

Non vogliono saperne di invecchiare neppure le canzoni di questo ragazzo di Comiso che a tre anni lasciò la Sicilia per seguire i genitori in Belgio, dove il padre lavorava in miniera: «Vivevamo in una casa di legno e mio padre respirava carbone: giurò che mai i suoi figli avrebbero fatto quel lavoro. Per dirottarmi verso altre strade, mia madre mi fece regalare una chitarra dal nonno: aveva scoperto che imitavo Elvis Presley».

Dall'incubo della miniera al sogno di un figlio famoso in tutto il mondo, quasi cento milioni di dischi venduti, con quel modo di cantare poco italiano, 55 esibizioni all'Olympia di Parigi, tempio della musica leggera internazionale, una presenza scenica alla Aznavour, un (molto) presunto flirt con la *Dolce Paola*, principessa

di Liegi: «Le dedicai una canzone, ma rimasi sempre al mio posto», precisa da gran gentiluomo, senza aggiungere altro al gossip che già centinaia di rotocalchi popolari q quei tempi si divertirono a ricamare.

In questi giorni Adamo è tornato in Italia per presentare il suo libro *La notte... l'attesa* (Fazi editore). Giuliano Croce, il protagonista, almeno fino agli anni dell'adolescenza, si riappropria dei ricordi di Salvatore Adamo se parla della Sicilia, la terra d'origine. Giuliano è un *rital* - che nell'argot popolare francese indica un lavoratore italiano: quando gli emigrati eravamo noi... - vive a Mons tra il popolo dei minatori. I genitori sono giovani, amano ballare il tango, come per affogare nella sua sensualità la fatica della miniera, per annacquare in quella musica il suono della campana che troppo spesso annunciava un incidente sul lavoro. Da Giuliano ad Adamo il passo è breve: «Sono arrivato Belgio, a Jamappes, un centro contiguo alla miniera dalle parti di Mons, a 3 anni, troppo piccolo per considerarmi siciliano. Mi sono adattato subito e non mi rendevo conto della sofferenza dei miei genitori. Dopo tanti anni mi è venuta voglia di conoscere davvero la Sicilia, dove scendevamo solo per i funerali dei nonni. A sedici anni la prima volta in vacanza: e da allora ho preso l'abitudine di tornarci ogni anno. Non rinuncio mai alla mia settimana a Noto con i figli e la nipotina: un nido di tenerezza».

E quel traghetto tra Messina e Villa San Giovanni, dove s'infilava uno dei tanti «Treni del Sole», a Salvatore bambino sembrava grande almeno quanto il «Rex» di Fellini. Figli di emigranti si resta dentro: «Spero che presto vincano il rispetto degli altri e delle differenze, la comprensione, l'aiuto reciproco».

Nel 1966 la morte del padre per anegamento, proprio nel mare siciliano, lo ha tenuto lontano dall'Isola e ci son voluti trenta turisti belgi per fargli ripristinare le antiche pratiche: «Avevano vinto un concorso il cui premio consisteva in un viaggio in Sicilia con me. Allora sono tornato e ho capito che era una stupidaggine nutrire rancore nei confronti della Sicilia».

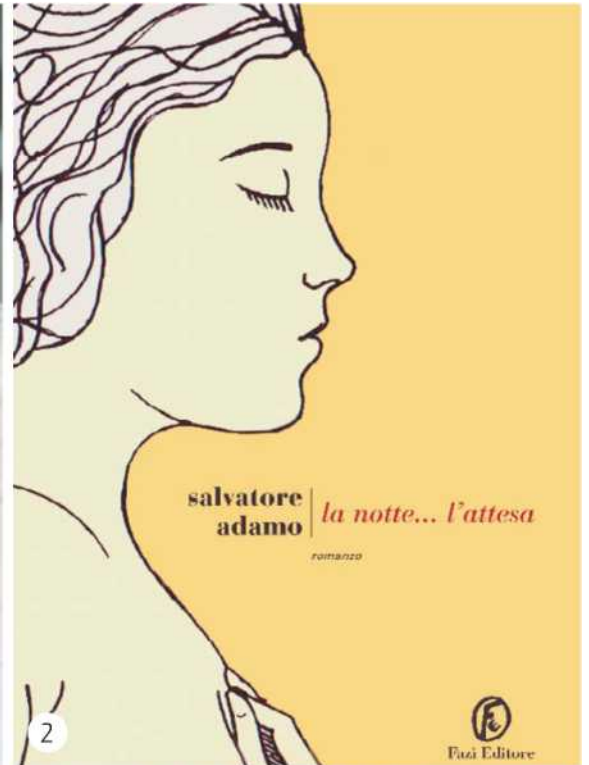
Gusto barocco e umorismo surrea-

le, nel romanzo di Adamo la Sicilia s'avvicina al Belgio di Magritte: «Giuliano fa il beccamorto: in Sicilia la morte cerchi di addomesticarla, di sorriderne per esorcizzarla, basti pensare a *Vitti 'na crozza*. Nel mio brano *Che funerale*, parlo della morte con ironia, perché io non ho scritto solo canzoni d'amore ma forse non sono stato capace in Italia di quella rivoluzione che mi è riuscita in Francia, dove ho avuto successo con pezzi più impegnati. Spero di incidere un nuovo disco in italiano: è in programma, potrei avere le collaborazioni giuste con Battiato e Vecchioni che ha già scritto per me cinque brani».

I critici dicono che i testi delle sue canzoni italiane siano migliori di quelle francesi: «Questo mi lusinga perché la maggior parte delle traduzioni le ho fatte io. Il mio pensiero nasce spontaneamente in italiano, lo scrivo in francese e poi lo faccio tornare all'originale. Sono una spugna e il mio ventaglio di influenze musicali passa da Villa e Modugno, fino a Brel, Bécaud, Brassens e Paul Anka».

Dino Buzzati ascoltava i dischi di Adamo, Adamo leggeva i libri di Buzzati: «Ho una sua dedica lunga tre pagine sul *Poema a fumetti*: mi aveva chiesto di mettere in musica quel mito di Orfeo ed Euridice ma non abbiamo avuto tempo. È stato per me un regalo collaborare con Battiato che ha dato al suo film il titolo di una mia canzone, *Perduto amore*. Nanni Moretti, invece, ha utilizzato il mio brano *Lei* in due film, *Ecce Bombo* e *Il Caimano*: non lo conosco ma è uno dei pochi registi italiani, assieme a Tornatore, molto seguiti in Francia». Un concerto in Italia? «Sarebbe bello. Quando canto in italiano la mia voce è perfino più aperta». Bisognerebbe che lo ascoltaste, quando lo dice: non è piaggeria, è una dichiarazione d'amore. (*ANFI*)





1 Salvatore Adamo: oggi ha 71 anni. 2 La copertina del suo libro edito da Eazi, «La notte... l'attesa». 3 Con la chitarra in mano in un'immagine degli anni '60